
Fame nel mondo: Oxfam, "salta, per uscita Russia, accordo su sblocco export di grano entrato in vigore un anno fa, ma finora se ne erano avvantaggiati solo Paesi ricchi"

"L'accordo che un anno fa aveva portato allo sblocco dell'export di grano dall'Ucraina al Mar Nero verso il resto del mondo si è rivelato del tutto inadeguato a fronteggiare l'aumento della fame globale, acuitizzato dalla crescita esponenziale dei prezzi di cibo ed energia. Scioccanti i dati: i Paesi ricchi si sono accaparrati l'80% del grano e dei cereali usciti dall'Ucraina, mentre agli Stati più poveri e colpiti dalla crisi alimentare è andato appena il 3%". A rivelarlo è una nuova analisi di Oxfam, diffusa in occasione del mancato rinnovo del patto a causa dell'uscita della Russia. "L'accordo che ha consentito di riprendere le esportazioni di cereali dall'Ucraina ha certamente contribuito a contenere l'impennata dei prezzi alimentari - aumentati comunque del 14% a livello globale nel 2022 – ma non ha rappresentato la soluzione alla fame globale che oggi colpisce almeno 122 milioni di persone in più rispetto al 2019 - ha detto Francesco Petrelli, policy advisor sulla sicurezza alimentare di Oxfam Italia -. Centinaia di milioni di persone soffrivano la fame prima che la Russia invadesse l'Ucraina e centinaia di milioni continuano a soffrire la fame oggi: 783 milioni in totale l'anno scorso, secondo i recentissimi dati Fao. Paesi come il Sud Sudan e la Somalia, a cui è andato appena lo 0,2% del grano ucraino dall'entrata in vigore dell'accordo, sono ad un passo dalla carestia. Tutto questo è semplicemente vergognoso e descrive un mondo in cui la disuguaglianza di accesso al cibo continua a crescere sempre di più invece che diminuire". "Per combattere davvero la fame dobbiamo ripensare subito e radicalmente l'attuale sistema alimentare mondiale, a maggior ragione oggi che questo accordo non è più in discussione – aggiunge Petrelli -. La crisi attuale non si risolverà continuando a produrre in modo concentrato ed estensivo prodotti di prima necessità solo in alcuni Paesi, ma diversificando e investendo nei piccoli agricoltori soprattutto nei Paesi più poveri, promuovendo un modello agricolo sostenibile anche nei Paesi ricchi e in Europa, tra l'altro parte essenziale del Green Deal. Solo così potremo venir fuori da una dipendenza che in tempi di shock sempre più frequenti genera fame e carestie nelle regioni più povere del nostro mondo".

Gigliola Alfaro